

ANALISI D'OPERE

A. BASCH, *A Price for Peace*. Un vol. di p. IX-209. New York, Columbia University Press, 1945.

Indagando i numerosi problemi economici connessi al ristabilimento di relazioni pacifiche fra i popoli, l'A. ferma la sua attenzione in special modo sui rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti d'America. L'idea centrale qui sostenuta e ribadita è che l'Europa può conservare il suo tenore di vita di anteguerra, il suo livello di produzione e il grado di benessere del suo popolo solamente ponendosi come parte integrante dell'economia mondiale; inoltre, che non vi può essere un'economia mondiale di normale funzionamento se l'Europa non vi si inserisce in modo durevole ed ordinato.

A dimostrazione di ciò l'A. adduce un'analisi rapida degli eventi che caratterizzarono il commercio internazionale a partire dall'immediato dopoguerra, nel tempo della depressione mondiale e infine nell'epoca di preparazione e in quella di svolgimento della seconda guerra mondiale. Egli dimostra come la tendenza verso il nazionalismo economico dei vari paesi d'Europa, da una parte, e la tendenza verso una certa forma di isolamento nella politica commerciale degli Stati Uniti (specialmente con l'inasprimento del protezionismo dal 1934 in poi) dall'altra, sono responsabili della progressiva disintegrazione dell'economia mondiale, dell'abbassamento del tenore di vita, dell'aumento della disoccupazione, ecc. Non di rado i governi cercarono nelle restrizioni al commercio estero il rimedio contro la disoccupazione; l'esperienza sta ad indicare che l'espansione della occupazione di mano d'opera è favorita dall'espansione del commercio estero. La posizione dell'Europa, che importa materie prime e prodotti alimentari, indispensabili per la esportazione di manufatti e semilavorati, cioè di lavoro, chiaramente denota la dipendenza del livello di occupazione dal volume al commercio estero.

Con una certa ampiezza l'A. tratta delle future relazioni commerciali internazionali. Respinge la proposta di formare in Europa due blocchi, l'uno gravitante intorno alla Russia e l'altro intorno ai popoli dell'Europa occidentale, a cui si aggiungono quelli dell'Impero britannico. A parte le ostilità che una siffatta sistemazione non mancherebbe di suscitare nel resto del mondo, vi è da osservare, secondo l'A., che essa non rappresenterebbe una forma di integrazione dell'Europa ma condurrebbe a conflitti anche più aspri che nel passato, specialmente se la formazione dei blocchi fosse accompagnata da differenti ideologie e da diversità di sistemi economici. L'A. propende per un ordinamento di mutua collaborazione economica fra i popoli, il solo che possa condurre

alla sicurezza politica e all'elevazione del tenore di vita. Riconosce pure che ciò implica da parte degli Stati Uniti la disposizione ad accogliere un crescente volume di importazioni e un costante flusso d'investimenti di capitali all'estero a lunga scadenza.

In generale, le vedute esposte dal B. sono esatte ed accettabili. Solo sarebbe stato desiderabile un maggiore approfondimento dei punti cruciali della controversia intorno alle cause della rottura del commercio internazionale, verificatosi nel ventennio fra le due guerre. Ugualmente desiderabile sarebbe stata un'analisi più accurata dei termini degli accordi monetari di Bretton Woods, i quali vanno esaminati non soltanto dal punto di vista degli interessi degli Stati Uniti, ma anche di quelli dei vari paesi europei. E fra questi occorrerebbe distinguere l'Inghilterra dagli altri Stati, a causa della differente condizione valutaria.

R. VINCIGUERRA

Milano.

E. H. CARR, *The Conditions of peace*. Un vol. di pagg. 287. London, Macmillan, 1944.

L'opera del Carr si caratterizza dalla necessità ideologica di abbattere le idee basi del XIX, od almeno rivederne il significato alla luce della nuova realtà moderna, modificandone in parte il contenuto, e muove dall'analisi della realtà concreta e più palese del nostro male verso l'esame del problema nei suoi aspetti più nascosti e profondi.

Le guerre del 1914 e del 1939 con la loro preparazione e le loro conseguenze sono state lo stimolante di un processo, che lavora da tempo in profondità nelle coscienze dei singoli prima e nella struttura delle istituzioni poi; e specie il passato conflitto non sta a caratterizzare la conclusione del secolo denominato del liberalismo economico, della democrazia, o del marxismo e del principio totalitario, ma segna l'inizio di una nuova epoca, al travaglio della cui concezione noi tutti dolorosamente partecipiamo, e di cui, nel disordinato manifestarsi dei vari elementi, tentiamo di intravedere i tratti principali. Il Carr non sfugge alla moderna crisi spirituale, e nella ricerca della nostra realtà, non ha temuto di parere iconoclasta verso gli ideali del passato: democrazia, auto-decisione, liberismo sono esaminati con fredda chiarezza di studioso e di politico, e sono stati criticati con imparzialità e senza veli.

Il libro si riassume in una triplice critica progressiva, nella scoperta di tre crisi profonde, o meglio di un'unica crisi nel suo triplice aspetto. Si tratta della crisi dell'idea democratica, del concetto di auto-decisione, e della crisi economica, originate tutte dalla crisi della morale sociale. I tre concetti in